

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. I.

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

GIOVEDÌ
1 GENNAJO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90
L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto,
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

AVVISO

Nel prossimo numero cominceremo la pubblicazione di un originale Racconto intitolato:

DUE SVENTURATI

scritto da un egregio amico nostro che vuol portare il nome di **Claudio Albio**.

Del partito Democratico in Italia

Le vicende ora prospere, ora avverse che dal 1848, a tacere d'altre più remote, scossero l'Italia, rivelano ad evidenza l'influenza che l'elemento rivoluzionario esercitò ed esercita tutt'ora in essa; per chi guarda superficialmente sembra un miracolo che da quell'epoca ad oggi la nostra patria, abbattendo la tirannia della straniera dominazione e le strane oppressioni, abbia potuto costituirsi in poco più di venti anni a vita di nazione indipendente ed una; nondimeno se una forza latente, minacciosa, continua, se una potenza, una vigoria di moto, quanto più repressa altrettanto tenace e pronta alle offese non avesse mantenuto nelle anime vergini d'egoismo le tradi-

zioni gloriose di un passato remoto e le memorie solenni del 1789, che mai saremmo noi al presente, se non schiavi paurosi curvati sotto il flagello di prepotenti signori; schiavi senza patria, senza leggi, non d'altro curanti che d'una misera abietta esistenza tratta in mezzo alle catene? Non vi ha dubbio, l'elemento rivoluzionario fu una potenza e se i trattati del 15 vennero fatti in brani, se la Santa Alleanza degli autocrati non potè reggersi, non dobbiamo al certo questi ed altri maggiori risultati ai reazionari, ai conservatori, agli uomini che bazzicavano nelle anticamere dei principi, quando pure non congiuravano con essi per mantenerci nell'antica abiezione?

Se non che, mutate le condizioni d'un tempo, dovrebbe la scuola rivoluzionaria persistere nel vecchio metodo? Davanti ad una nuova vita economica, politica, religiosa che ci si schiude dinanzi sarebbe idoneo il sistema delle congiure, dell'azione ad ogni costo ed in ogni dove, delle insurrezioni armate, delle bande? E chi non s'avvede che in oggi il programma della democrazia

non è più quello del passato? Mezzo secolo fa trattavasi per noi di avere una patria, di affermarci nazione davanti agli stranieri che ci volevano un'espressione geografica, che deridevano la nostra bella ed infelice contrada qualificandola *terna dei morti*, che intrecciavano il sarcasmo all'invidia per farci dimenticare quello che fummo e non pensare a quello che, volendo, avremmo potuto essere; ma in oggi, vinti gli ostacoli che si frapponevano al nostro affratellamento, ricacciati oltre Alpi i dominatori stranieri, sbarrate le dogane interne, aperte nuove e prontissime vie di comunicazione, con una flotta, con un esercito nostro, con un governo che per quanto triste non lo è, nè il sarà forse mai quanto quelli che lo precedettero, con amministrazioni provinciali e comunali che sono almeno in parte il risultato, o per meglio dire la sintesi del nostro volere, colla stampa, colle associazioni, colla parola, colle riunioni — che se il più delle volte dipendono dall'arbitrio di qualche pretoriano hanno nondimanco possibilità di svolgersi in limitato ambiente — Affidare le sorti dell'avvenire al cupo genio

della predizione od al cieco Dio della rivolta, non sarebbe conforme a quella maturanza di senno che si può aspettare da uomini che, a giusta ragione, invocano pel nostro paese ordini ed istituzioni molto migliori che le presenti non siano.

Guardiamo alla Francia, non con un senso di cieca servilità, ma col libero proposito di accettare le tradizioni della storia ed i dettati dell'esperienza dovunque si rivelino. Qual è il personaggio più popolare di quella nazione? Chi meglio di Gambetta rappresenta colà le aspirazioni e le tendenze del partito democratico? Gli astensionisti, i puristi ad ogni costo possono gridare allo scandalo, nondimeno il fatto non è meno vero. Sappiamo che varcando le porte di un'assemblea imperiale, di un parlamento regio qualsiasi si respira un'aria corrotta e corruttrice: sappiamo che i raggiri, gli arzigogoli, i sofismi, i colpi di scena, le seduzioni del potere, quelle dell'egoismo, le restrizioni mentali, le simulazioni e le dissimulazioni a tempo determinato creano un ritmo di vita che si trova in diretta opposizione colla franchezza della pa-

NINO BIXIO

Il telegrafo ci annunzia la morte di Bixio.

La vecchia, affettuosa, e mai alterata amicizia personale che ci legava dal quarantotto a quest'uomo ci fa provare più acuto il dolore della perdita del patriotta insigne.

Bella, nobile e gloriosa figura!

I monarchici, i repubblicani, l'esercito, quanti uomini di cuore ha l'Italia, sentiranno nella morte di Bixio una disgrazia nazionale.

Ci ricorda quando vedendolo o al quartier generale o alla testa della sua legione nel sessanta in Sicilia, Francesco Nullo ripeteva: — quello è un campione d'Italia! Bixio è un gran campione d'Italia! — E Nullo se ne intendeva!

Bixio può con maggiore verità ragguagliarsi ad un tipo di Plutarco, che considerarsi uomo moderno.

Nato povero si educò da sé a forza di volontà.

Fino al quarantotto, solo, pensoso dell'indipendenza d'Italia, addestrò l'animo e il corpo per i terribili martiri della risurrezione. Su nave da guerra inglese, adolescente, apprese l'arte

di servire la patria come marinaio, e passò lung'anni nei mari del sud.

Altero e impetuoso, non sapendo tollerare una ingiustizia del comandante, mentre la nave era all'ancora in una stazione della Polinesia, egli con un suo compagno, unite tre botte con assi e corde, fuggì per ignota sponda sulla strana galleggiante. I due avventurosi furono bistrattati tutta la notte dalle onde fierissime, che in sul mattino ruppero la galleggiante a quattro miglia da un'isola. I due giovinetti naufraghi nuotarono verso terra e Bixio alla fine vi pervenne. Ma l'altro a mezzo miglio, affranto, era in sul punto di annegarsi, e Bixio, in acqua da capo, raggiunselo e con sovrani sforzi lo trasse in salvo, arrivandovi semimorti entrambi. Preso fiato, ei segnò su quelle solitudini di sabbia colla mano — *Viva l'Italia*. —

Poco appresso, mentre i due compagni ignudi si asciugavano al sole, capitarono alcuni abitanti dell'isola, che condussero gli ospiti davanti al re. — Anche qui c'è un re! esclamò con dolorosa meraviglia Bixio.

Udimmo l'aneddoto dalle sue labbra e il fatto del re antipodo è ignudo l'ha vivamente e lungamente impressionato.

Egli s'era nutrito alle fonti della *Giovine Italia* e dell'*Apostolato Popo-*

lare di Mazzini suo concittadino. Aveva perciò spiriti repubblicani, ma dogma fisso e luminoso come faro — l'unità d'Italia. Quegli spiriti, ma principalmente questo dogma, anche a costo di quegli spiriti, erano musa e meta dell'insegnamento fecondo di Mazzini.

Ritornato a Genova, Bixio vide poco di poi colorirsi l'aurora del risorgimento italiano.

Inspirato da Mazzini e da Mameli, due valenti secondo il significato antico della parola, egli un dì nel quarantasette in Genova osò arrestare i cavalli della carrozza regale e affacciandosi allo sportello, disse a Carlo Alberto — Passate il Ticino e saremo tutti con voi. — Così egli riepilogò senza cerimonie, al tu per tu, da pari a pari, la lettera che Mazzini, vaticinando, aveva scritta a quel re dieciotto anni prima.

Bixio si battè l'anno appresso in Lombardia e nel quarantanove, capitano a Roma, e vi cadde gravemente ferito, come Mameli.

Questi linfatico morì, quegli organizzato con fibre di acciaio, rapidamente guarì.

Dopo i rovesci del quarantanove, ridotta l'Italia visibile nel regno sardo, egli studiò e sviluppò nuove forze, in sé medesimo, di volontà e di ingegno, per collaborare all'avvenimento dell'Italia libera conforato alle

promesse emerse dai fatti novissimi, agli entimemi della storia, e al persuasivo eloquio della speranza.

Rifece con letture metodiche e ostinate la propria educazione intellettuale, e ne uscì pubblicista erudito, e ufficiale dotto, e capitano di mare illuminato.

E intanto scriveva l'*Italia e Popolo* e cospirava con Mazzini per suscitare quelle insurrezioni, le quali, infelici in sé, davano notizia dell'immortalità di Italia al mondo.

E veleggiò capitano del *Mameli* nel cinquantacinque all'Australia.

E nel cinquantanove, stando per passare il Ticino il figlio di Carlo Alberto, in un momento di eccentricità, e n'avea di frequenti e spesso originali, Bixio gli affibbiò il nomignolo di *galantuomo*, onde per antonomasia d'indi in quà appellasi il re di Italia. E lo passò desso pure e militò con Garibaldi. Seguì il generale nell'Emilia; poscia si ridusse a Genova.

Ivi volente, potente, indefesso ebbe gran parte nell'appareggiare la spedizione dei Mille.

Ed eccolo comandante d'una delle due navi leggendarie, *uomo da basso e da riviera*, come il supremo capitano. Cessa d'essere marinaio e si reca a sala per mutarsi in generale. È stata alle vittorie di Calatafimi

rola, colla purezza della coscienza, colla serenità dell' intelletto, colla sincerità del cuore di ogni uomo educato a liberi e nobili sentimenti, a fatti forti e generosi.

Ma in nome dei molti che non sanno o non vogliono mantenersi puri, al contatto pestifero di assemblee privilegiate, perchè gettereste l'anatema su tutti? perchè spingere tant'oltre la diffidenza verso patriotti, integerrimi da crederli perduti non appena abbiano oltrepassato quelle soglie? E se i molti non sanno resistere al contatto di un potere sormontante, qual garanzia vi offrirebbero della loro fermezza, quando loro venisse fatto di salire in favori e fortuna anche senza partecipare ai lavori legislativi? Ci opponete il giuramento, la fede giurata e tradita?

Non facciamo gli accademici per amore di polemiche; il diritto alla vita è superiore a qualunque pattuizione sociale, tanto più poi quando non è stipulata di comune accordo fra le parti, ma viene imposta dalla forza e subita dal debole; nessuno ha il diritto di impormi il mio suicidio, ed un partito non può suicidarsi perchè, così talenta a quei burgravii che tronfi pel mestolo della cosa pubblica fino ad ora tenuto fra mano, intendono sedere a scranna disponendo da padroni e chiudendo le porte a chi più degnamente di loro rappresenterebbe i veri interessi del popolo.

Se Gambetta in Francia, se Castellar in Spagna, quantunque abbiano fatto parte di assemblee monarchiche, godono una riputazione mondiale, gli è perchè partecipando ai lavori legislativi dei rispettivi loro paesi, hanno avuto modo di rivelarsi colle opere dell'ingegno quali essi sono veramente; è perchè, collo studio e la pratica degli affari, appresero le difficoltà di un governo e diedero garanzia colla loro condotta incensurata e laboriosa di un ordine, di una moralità, ed in pari

tempo di un progresso verso il quale i popoli aspirano e vi aspirerebbero più molto quando, invece di vuote teorie o di insani tentativi, conoscessero ben chiaro e definito il programma di coloro che sarebbero chiamati all'eredità dei morituri.

Il partito democratico in Italia non può esimersi dal prender parte attiva a tutte le lotte che interessano la nostra vita pubblica, sia col mezzo della stampa, dei comizi, delle petizioni; sia promuovendo società operaje, cooperative, di mutuo soccorso, casse d'anticipazione, banche di credito, società fra piccoli borghesi ed industriali di perfezionamento, di industrie, di incoraggiamento alle arti ed ai mestieri, o per l'assunzione di appalti, di costruzioni e che so io, riguardanti più davvicino gli interessi del maggior numero; sia propugnando in Parlamento, nei Consigli provinciali, in quelli comunali, od in qualunque altra carica gratuita que' principi cordiali della democrazia, che sono il fondamento della nostra fede; sia coll'istituire biblioteche, scuole d'istruzione primaria, tipografie sociali per la diffusione, a bassissimo prezzo, di libri, di opuscoli, di memorie che servono a diffondere nelle moltitudini le cognizioni pratiche della vita e ad estirpare que' pregiudizii che una classe infesta all'umano progresso infonde ad alto costo in esse. . . . Largo per non dire infinito sarebbe il campo da seminare, se i troppo facili ozii e la vanità di discorrere di tutti e di tutto, sdrajati sopra un divano in mezzo ad un crocchio d'amici, intenti solo ad ingannare il tempo per la via, non ci tenessero troppo lungi da quel sentiero che dovremmo percorrere.

Bisogna che il popolo ci conosca se vogliamo esser degni della sua fiducia e stima: importa vivere molto di frequente con esso e per esso, studiarne gli i-

stinti, i bisogni, le tendenze; soddisfarle se buone in quanto dipende da noi, riprovarle se tristi; prestarci coll'opera ad alleviare miserie od a prevenirle... importa che il bottegaio, l'industriale, il commerciante sappiano a fondo che pensiamo e che vogliamo... quindi urge che le leggi ed i provvedimenti legislativi siano passati in rivista, controllati, criticati per filo e per segno opponendo, quando si offrisse il caso, altri progetti di legge e di provvedimenti più conformi ai sani principii della ragione, della logica, dell'equità, dell'eguaglianza civile; richiamando sugli uni e sugli altri l'attenzione del pubblico, ed ove occorresse promuovendo pubbliche riunioni e discussioni... se no facciamo pure gli accademici a nostro talento o i democratici *en amateur*, ma rassegniamoci ad essere sempre fanciulli stizzosi ed impotenti, poichè noi non raccoglieremo se non quello che avremo seminato... il nulla. Z.

LISTA CIVILE

Pubblichiamo la seguente bellissima lettera che il generale Garibaldi scrisse all'amico suo Giorgio Pallavicino, appena ebbe letto la sua ultima lettera sulla lista civile, già da noi pubblicata.

Caprera, 23 dicembre 1873.

“Giorgio mio carissimo amico,

“Quando io balbettavo appena il nome d'Italia — tu già avevi consacrato, sull'altare del martirio, la tua vita ad essa — e certo, non da uomo della presente generazione, tu apprendesti il grandissimo sacrificio.

“Sì! non piegheremo davanti agli intransigenti dell'oggi, e forse birri domani — ma neppure piegheremo il ginocchio davanti ai potenti del giorno — ed in cotesta via, io ti seguirò tutta la vita, mio vecchio ed illustre amico.

“I potenti chiuderanno l'orecchio alle belle e libere tue parole — ma ne farà suo prò la nazione, colla gratitudine che tu meriti da tutti.

“Un caro saluto ad Anna dal sempre tuo

“G. GARIBALDI.”

cilindro e furiosamente l'avventò contro la parete e lo raccolse simigliante a una stacciata.

Ripigliò il fatto suo alla Camera. E non pertanto s'annoiava. Le parole benchè mutabili in fatti non lo soddisfacevano. La sua natura non tollerava che l'immediatezza dell'azione.

Tutto compreso in un viaggio all'emisfero australe con nave privata intitolata *Maddaloni* apportatrice dei prodotti industriali d'Italia, l'assalto di Roma ne lo disviò. Chiamato al comando d'una divisione, col sapere suo grandissimo e con energia singolare, gli venne fatto di metterla in marcia in poche ore. Prodigio descritto eccellentemente dal Guerzoni nella N. Antologia; imperocchè le nostre divisioni militari, almeno tre anni fa, non potevano esser mosse in meno di tre giorni, tanto erano bene articolate.

Epperò gli è venuto fatto di eseguire la marcia su Civitavecchia e poi alle mura di S. Pancrazio con una rapidità, nè preveduta, nè voluta dal governo. Ei fu fulminato di fianco dai cannoni del Vaticano, ai quali aveva divieto di rispondere ma ai quali rispose con palle eretiche. E Pio IX esclamò: tirano anche contro di me!

I preti non vogliono condizioni bilaterali nemmeno in guerra.

Bixio fu nominato senatore.

RENDICONTO MORALE

del Bacchiglione.

(azienda giornalistica del triennio decorso)

I comuni, le provincie, moltissimi istituti e società pubblicano i loro rendiconti morali — sono *panegirici* (e chi non lo sa?) Ebbene! compatite, lettori, allo spirito di imitazione: anche noi vogliamo riassumere per *summa capite*, fare almeno l'indice delle più importanti questioni di interesse nazionale, veneto, o soltanto comunale da noi trattate con esito più o meno *fortunato* negli anni decorsi.

* * *
Qualche cosa abbiamo ottenuto: il Comune p. e. ha soddisfatto alcuni dei nostri desiderj. E vi par poco? —

Ma non anticipiamo l'elogio di noi stessi: non è prattumatica farlo nell'esordio: la gran cassa deve farsi sentire nelle strette finali: informi il grande maestro di rendiconti morali, il segretario del nostro Comune.

* * *
Il nostro giornale non aveva come scopo principale la politica: in quest'ultimo anno si è scritto qualche articolo di fondo, ma di regola la politica fu trattata in *entrefilets*, più per notizie che per considerando. —

E quasi inutile che noi facciamo propaganda di teorie politiche contro il sistema attuale: dal più al meno tutte le pubbliche amministrazioni e specialmente tutti i ministri di finanza del *beato regno* pare siensi incaricati della parte di cospiratori a tutto beneficio della rivoluzione.

* * *
Per quanto si fosse sobri *in punto* politica, non potevamo omettere le questioni elettorali: e quindi come teoria abbiamo propugnato l'estensione del suffragio a quanti sanno leggere e scrivere, la limitazione della rieleggibilità, qualche nuovo titolo di incompatibilità (p. e. la carica di sindaco), l'abolizione del giuramento politico ecc. ecc.

* * *
In pratica poi appunto perchè siamo in minoranza, abbiamo valorosamente subito le nostre sconfitte: — anzichè cercare un Bazaine qualunque per capro espiatorio — comunque colpevole — noi abbiamo la *tolta* di dire che abbiamo sempre perduto, perchè dovevamo perdere e che ci siamo messi a lottare e dureremo nella lotta anche colla sicurezza della disfatta.

Nella lotta colla Prussia ci piacque più la modesta Danimarca, che la *grand nation*.

Ma il suo spirito era tutto raccolto nel *Maddaloni*; e superati ostacoli innumerevoli salpò egli finalmente sul piroscampo augurale, che doveva in mente del glorioso nocchiero aprire nuovi sbocchi alla ricchezza e all'operosità nazionale, e nuovi teatri al nome.

Egli, il nipote di Lercaro, di Boccanegra, di Di Mare, ripromettevasi di aprire mercati italiani in quell'isole, in una delle quali, ragazzo, scrisse *Viva l'Italia*.

E nell'impresa morì.
Marito e padre tenero; amico fedele; uomo amabile, simpatico, affascinante; temperamento cavalleresco, fiero, violento, eccessivo; carattere elevato, antico; generale esimio; soldato prode; marinaro espertissimo; deputato eloquente; cittadino insuperato.

Ed è morto! morto così presto e al colmo della virilità!

L'Italia aveva riposte in lui grandi speranze. L'Italia era la sua passione. Egli non sarebbe venuto meno a quelle speranze.

Ed è morto! E uomini italiani del suo tipo, eccettuato Garibaldi, noi non ne conosciamo altri, ne vediamo sorgere altri!

Che affluenza per gli amici!
Che sventura per la patria!

A. Mario

Palermo; e in seguito generale di divisione alla espugnazione di Reggio ove fu ferito al braccio — e a Maddaloni ove decise della battaglia del Volturino, la più grande battaglia che armi italiane abbiano mai data e vinta nel secolo.

Passò egli dopo la campagna delle Sicilie generale nell'esercito, fra i migliori.

I suoi amici mazziniani ne lo rimproverarono con acerbità — e lo accusarono di apostasia.

Apostasia!

Mazzini avrebbe preferito l'Italia una repubblicana, ma non rifiutava l'unità di Carlo Alberto e del figliuolo. Accettar gradi nell'esercito, entrare in Parlamento corrispondeva al concetto del maestro. L'unità dell'*additato* re savoiardo si ridusse all'unità materiale: bisognava lavorare per associare l'unità morale: nessun laboratorio a ciò migliore dell'esercito e del Parlamento. Bixio, come Crispi, come Nicotera, come Cairoli, come Bertani, fu più logicamente mazziniano dei mazziniani, che lo accusavano di logica mancata.

Unità e monarchia, monarchia e unità, erano due corpi e un'anima politica, in cui s'infrangeva il discorso dei mazziniani scordati.

Alla Camera mostrò il Bixio tutto il suo gran valore di pubblicista; fece conoscere il frutto de' proprii studii preparatorii, quand'ei povero, e molto povero, abitava sul colle dei Cappuccini. La ricordata eccentricità si manifesta frequente nell'oratore; ma l'oratore è specialista. Or, quanto tesoro di cognizioni, di raffronti, d'intuiti, di felici ardimenti ne' suoi discorsi!

Siamo alla guerra finale del sessantasei. Capo d'una divisione passò il Mincio. Poco prima a Firenze ci diceva: Vedrete miracoli; l'esercito farà miracoli!

E avrebberli fatti, se l'incapacità e l'ambigua fede politica del maggior duce non avessero mutata in isconfitta l'indubitabile vittoria. Indubitabile non foss'altro per il doppio numero dei combattenti!

Destinato a coprir la ritirata precipitosa si diportò da par suo e ad un colonnello croato di cavalleria, che osò presentargli intimatore di resa, fece pagar caro l'audacia, tirandolo dapprima colle sue mani giù di sella e mitragliandolo al ritorno.

E un giorno, qualche mese appresso, pure a Firenze, pranzando con lui e con Guerzoni, noi gli dicemmo: Dunque a Custozza?

Egli allora si trasse il cappello a

Siamo pazzi od eroi? — Ne una cosa né l'altra: — siamo satelliti dell'impresa: «chi la dura la vince.»

Dunque tranne il campo elettorale abbiamo poco occupato i nostri lettori di questioni veramente politiche: gli articoli sulla repubblica federale non erano una nostra professione di fede ma la presentazione di un gruppo di veneti i quali cogli altri gruppi di repubblicani unitari e di costituzionali hanno istituita la Lega democratica di cui fummo caldi propugnatori, perchè permette l'associazione di tutti i liberali progressisti a qualunque gradazione appartengano.

Piuttosto che professioni di fede, le quali ci dividono, abbiamo trattato argomenti che ci uniscono e cioè economici sociali e di pubblica amministrazione.

Era le questioni sociali ricordiamo gli scioperi, le condizioni dei contadini, l'internazionale, l'emigrazione degli operai, la cooperazione, il caro dei viveri, l'esportazione del bestiame, la libertà commerciale, l'istruzione obbligatoria — e qui notiamo che fummo a braccetto di Correnti, allora ministro — forse per questo capitombolò.

Fra gli argomenti di amministrazione dello Stato, diremo che noi abbiamo combattuto il sistema non con semplici tirate politiche, ma tentando di dimostrare quanto pericoloso sia l'accentramento e quanto migliore sarebbe stato adottare il regionalismo, sistema di cui si trovò un giorno propugnatore in Parlamento lo stesso Minghelli — abbiamo lamentato e con esempi stigmatizzato il favoritismo; — abbiamo studiato il progetto di riforma della legge comunale e provinciale; — abbiamo messo a nudo e di frequente varie piaghe nella pubblica sicurezza; ed abbiamo coraggiosamente invocata l'opera del chirurgo per estirpare la cancrena. — Si trattò della Banca unica, della regia e dell'indispensabile processo Lobbia; delle ferrovie con relativi bufalì e buoi, delle tariffe doganali ecc. Indefessamente abbiamo trattate le spinosissime questioni delle imposte anche prescindendo dalla nostra prediletta teoria, l'imposta progressiva: ci siamo occupati di macinato, di ric. mobile, di tassa di registro, di quelle 50 tasse insomma che il deputato Mazzeoli ha enumerate; ed abbiamo lamentato le conseguenze del sistema delle denunce, la disformità di giudizi e la costituzione delle commissioni, e la sperequazione dell'imposta fra i furbi e gli ingenui ecc. ecc.

Abbiamo avuto torto? Lettore, se sei contribuente — giudica que' nostri articoli.

Qualche tirata ci fu, ne conveniamo, contro il sistema del tira-molla nei rapporti dello Stato colla Chiesa — crediamo che la massima parte dei lettori avranno approvato la nostra condotta da intransigenti: chi non fosse ben certo rileggi i nostri articoli sulla conciliazione, e la nostra polemica col *Corrier Veneto*, qui disceso per abbattere gli *atei* e celebrare il matrimonio del re colla santa madre Chiesa.

Tutto sommato: se non abbiamo vinto il sistema, però non siamo caduti: ebbimo sì due sequestri in tre anni, ma non ci fu spargimento.... di denaro, perchè l'amico cassone ha ricellato e seppellito gli incartamenti penali con qualche mezza dozzina di copie che ingenuamente, non sospettando l'assalto, non si erano affrettate a passare nelle saccoccie degli avidi lettori.

Non per rappresaglia ai sequestri né perchè siamo avvocati, ma perchè l'amministrazione della giustizia è il perno della moralità di uno Stato; abbiamo studiate varie tesi giuridiche: la libertà di stampa, l'ingerenza del

pubblico ministero, l'ordinamento giudiziario, il giuri, la pena di morte, l'intromissione dei faccendieri, e finalmente quell'immorale progetto che sta per discutersi al Parlamento sulle nullità degli atti eretti in contravvenzione alle leggi di registro e bollo.

Punto e a capo.

Ma per oggi il segretario sottoscritto non avrebbe più fiato e quindi per render conto degli argomenti di interesse regionale, provinciale e comunale chiede quarantott'ore di respiro permettendo — come promettono gli avvocati — che sarà breve. *Il Segretario.*

CRONACA CITTADINA E FATTI DIVERSI

Quei signori che si assoceranno per tutto l'anno al *Bacchiglione*, riceveranno in dono il racconto: *I due sventurati.*

Le ferrovie venete. — In seguito alla protesta avanzata dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia per la costruzione delle linee progettate dal consorzio formato dalle tre provincie Padova, Vicenza e Treviso; il ministro dei lavori pubblici, ha risoluto di sottoporre la questione ad un Arbitrato.

A questo proposito la *Gazzetta di Treviso* assicura che la Società dell'Alta Italia non limitò la sua opposizione alla linea Treviso-Vicenza, ma la estese ben anco alla linea Padova-Bassano.

Fu scelto dal Governo quale arbitro il generale Menabrea, a terzo arbitro fu dal Governo stesso proposto il commend. Stefano Jacini, altra volta ministro dei lavori pubblici; salva, nel caso di non accettazione da parte della Società, di lasciare la scelta al Presidente della Corte d'Appello della Capitale a tenore di legge.

Nei primi giorni dell'anno, come ci apprende il *Corriere di Vicenza*, intanto cominciano gli studi di dettaglio per le linee approvate dal Consorzio.

Dall'altro canto, secondo che annunzia il *Rinnovamento*, il Consiglio di Amministrazione della S. F. A. I. ha approvato il convegno stipulato a Venezia fra il comm. Amilhou e le commissioni ferroviarie di Venezia e Belluno.

Consiglio Comunale — Seduta del giorno 30 dicembre 1873:

Il *Segretario* dà lettura di una lettera del co. Francesco Lazzara, colla quale dichiara che attesa la sua avanzata età, non può più tenere la carica di consigliere e quindi vi rinuncia.

Il cons. *Colletti* mostra desiderio che sieno fatte pratiche perchè il consigliere Lazzara ritiri la data rinuncia.

Il cons. *Pertile* si associa al consigliere *Colletti*.

Il *Sindaco* annunzia che il cavaliere Bottacin ha fatto un nuovo dono al nostro Museo di un'opera pregiatissima del celebre Magni *La Pittrice*.

Il Consiglio, dietro proposta del *Sindaco*, al quale si associano i consiglieri Cittadella e *Colletti* prof. Ferdinando, ringrazia il cav. Bottacin del dono fatto e prega il *Sindaco* di farsi interprete dei sentimenti di gratitudine di cui è animato il Consiglio verso il generoso donatore.

La Giunta quindi propone:

1. di accettare il legato Palesa;
2. di pagare gli oneri inerenti;
3. di porre una lapide che ricordi ai posteri il nome del donatore;
4. di costruire degli scaffali nel Museo per collocarvi i libri.

Pertile desidera sapere l'età delle persone che hanno diritto alla pensione vitalizia.

Tessaro dice che la Biblioteca deve essere collocata nel Museo Bottacin-desidera sapere se quei locali si trovano in tale stato da sopportare il nuovo peso, mentre ricorda che tempo fa, in seguito ad una interpellanza dell'onorevole Frizzerin, veniva constatato che la fabbrica non era in buone condizioni.

Il *Sindaco* dice che non si tratta che di piccole riparazioni.

La prima proposta è approvata ad unanimità.

Sulla seconda proposta domanda la parola il cons. Frizzerin. Dice che è troppa poca cosa l'onorare il defunto Palesa con una lapide, a petto dei vantaggi che può dare il legato: propone di erigere nel Museo un busto del donatore.

La proposta Frizzerin è approvata.

Sono approvate la 3. e 4. proposta.

Viene accordato alla Giunta di spendere lire 5500 nella sistemazione normale degli ingressi ai magazzini sotto il Salone di proprietà del Comune, e per i restauri nell'interno degli stessi magazzini.

Viene approvata la proposta di autorizzare la Giunta a vendere pel prezzo di lire 20,500 i fondi di ragione del Comune in Campolongo Maggiore e Campagna Lupia.

È quindi autorizzata la Giunta a spendere l. 1700 per gratificare quegli impiegati comunali che si sono distinti nel combattere il morbo.

Il cons. *Colletti* propone un ordine del giorno col quale si ringrazia la Giunta, il corpo sanitario e gli impiegati tutti del Comune delle cure assidue ed intelligenti spiegate durante l'epoca del cholera.

L'avv. *Storni* desidera di sapere quanto venne speso dal Comune per combattere il contagio.

Il cons. *Sacerdoti* dice che i conti non sono chiusi ancora, quindi non può dare dati compiuti. Dice che la cifra totale fino ad oggi ascende a 54,000 lire e ritiene che non subirà grandi variazioni. Venticinque sono le persone fra le quali andrà distribuita la gratificazione.

Approvansi la proposta *Colletti* e la proposta della Giunta.

Il cons. *Pertile* svolge quindi la sua interpellanza su un regolamento da farsi sui funerali.

Interpella l'onor. *Sindaco* se abbia fatto qualche cosa, o cosa intenda di fare.

Il *Sindaco* dice che la Giunta si è occupata di questo oggetto: che ha fatto capo a Milano; ma che fu spaventata dall'enorme spesa che esigerebbe l'imitare quella città, dove si è creata una divisione apposita. Dubita che la nostra città sia in grado coi funerali di coprire tale spesa.

Adduce molte ragioni e conclude che la Giunta non ha fatto nulla di concreto.

Pertile riconosce le gravi difficoltà che ci sono; non crede che la Società delle Pompe funebri duri a Padova. Raccomanda alla Giunta di volere presentare al più presto un regolamento.

Al che il *Sindaco* aderisce.

Società veneta di pubbliche costruzioni — Nel 29 corr. ebbe luogo l'adunanza generale: l'ufficio di Censura approvò la relazione del Consiglio d'amministrazione.

Casino Pedrocchi — Non vi è nessuna contraddizione fra la rejezione del preventivo 1874 da parte di questa società e la rielezione della presidenza dimissionaria.

Difatti il preventivo era ritenuto troppo largo di spese, ma nessuno aveva sfiducia delle persone che costituiscono la presidenza.

Ecco perchè essa venne riletta a grande maggioranza, col suffragio anche di molti di coloro che votarono contro il preventivo, onde togliere ogni dubbio sulla fiducia che meritano i rieletti consiglieri.

Noi crediamo adunque che essi signori dovrebbero riaccettare l'incarico, per impedire nuove divergenze; e presentare un preventivo simile all'antecedente, con poche modificazioni suggerite nella prima seduta, e con riserva di studiare coi nuovi membri in essa seduta eletti, se vi sia modo di imprimere, come molti credono, un po' di vita nuova al Casino.

Sul discorso dell'on. presidente, che conteneva frasi troppo aspre e suppo-

sizioni ingiuste, non vi è più a discorrere, dopo le schiette e leali spiegazioni dell'on. avv. Coletti.

E così si potrà dire che anche tale questione è finita.

Gratificazione agli impiegati Comunali. — Un nostro amico avendo udito che la somma destinata a gratificare gli impiegati che si prestarono nell'occasione del cholera arriva fino alle 1700 lire da distribuirsi fra 25 persone ha esclamato: Grasso quel dindio!

Carnevale — Dopo la seduta che già abbiamo annunciata di vari cittadini per provvedere al carnevale, dopo che essi non poterono convenire sui mezzi indispensabili all'esecuzione del progetto da tutti accettato di far qualche cosa, silenzio su tutta la linea.

La *Società del giardino* non ha deciso di voler farsi iniziatrice di alcun spettacolo; il giornalismo lascia correre; epperò dovremo probabilmente rimanere contenti delle due feste del Casino, una mascherata e l'altra *parè*, che sembrano ormai fissate; di due altre festuciole di famiglia nello stesso; e delle poche *soirées* privato.

Se qualche buon'anima non pensa a qualche cosa di nuovo, l'affare si presenta magro, magro assai.

Abbiamo adunque fede nelle buone anime... almeno per ciò che riguarda il carnevale.

Teatro Concordi — Per amichevole accordo il sig. Eugenio Comello si è ritirato dalla impresa di questo teatro, che venne riassunta dai signori Galter e soci.

Una parte degli artisti della cessata impresa rimane restano le masse, e sappiamo che sono già incominciati i provvedimenti per andare in scena al più presto colla *Lucrezia Borgia*.

La signora Maria Panzera-Comello, ad onta di pressanti inviti, non volle riaccettare la scrittura offertale, ed abbandona il Concordi.

Così pure fu sciolto da ogni obbligo il tenore sig. Bentami, la cui malattia continua.

L'orchestra continuerà, crediamo, ad essere diretta dal Girardini, che nella *Saffo* già dimostrò di essere un maestro intelligente, provetto, ed autorevole.

In conseguenza oramai le cose del Teatro Concordi vanno avviandosi regolarmente mercè la cooperazione, la buona volontà ed i sacrifici di tutti gli interessati; per cui il pubblico, al quale, se non siamo male informati, si presenterà una prima donna nostra concittadina, dovrà essere soddisfatto.

Strenna del Sior Tonin Bonagrazia. — Sappiamo che col 2 gennaio sarà pubblicata questa Strenna.

CRONACA VENETA

MANTOVA — La *Forza del Destino*, la cui esecuzione fu di esito incerto nella prima rappresentazione, ora soddisfa pienamente.

VERONA — La *Dinorah* al Teatro Nuovo suscitò una tempesta nel pubblico, sia per gli artisti, sia per l'indecente *mise en scène*.

VENEZIA — Pel 6 Gennaio attendesi l'arrivo della Commissione d'inchiesta sull'istruzione secondaria.

ROVIGO — Nel 29 corr. si sviluppò un incendio in città nella casa Castelli Zamboni — non si ebbero a deplorare danni rilevanti.

N.B. Per esuberanza di materia rimandiamo al prossimo numero le corrispondenze ricevute.

ULTIME NOTIZIE

ROMA, 31 — Il cav. Gabelli, secondo la *Gazzetta d'Italia*, sarebbe nominato provveditore presso il ministero dell'istruzione pubblica in luogo di Buonazia.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefano Antonio

STRENA DE SIOR TONIN BONAGRAZIA

Suditi fedelini e fedeloni!

Perchè possi star più alegri ste sante feste de Nadal, el vostro grazioso Sovrano S. M. Sior Tonin Bonagrazia ve parecia, oltre la mostarda e el mandolato, che cromparè coi vostri bezzi, anca la sèsta **Strena de Sior Tonin** che comprare *idem*.

El nostro ministro *Buso* ga scritto una prefazion ne la qual el ve dimostrerà come *chi compra la Strena de Sior Tonin, se compra alegrezze in terra e un posto in paradiso*.

El presidente del Consegio dei ministri *Bepo Visentin* ve contarà in versi la storia de **Fra Zenovro**, e l'illustre Consultor teologo del Regno de Torcelo, l'av. *Marco*, ve parlarà in versi **Del Matrimonio**.

El poeta cesareo *P. dott. P.* ve contarà i casi de **Un Odaliscia**, e el romanzier de corte *Lambranzi* ve contarà invece quelli de **Un duolo** terribile, del qual l'umanità conservarà memoria anca da qua 100,000 ani.

La cronaca del **Bon Ton Venezian** nel 1875 xe stada, come sempre, affidada a la pena terribile del galante *Lindoro*, nè mancarà *Stentarelo* a farve la storia de **i Guanti**, nè *Acquànorta* a intrecciarve el romanzeto de **Una Note in Campagna**, nè *Bianconeri* a spiegarve un per uno **i sorisi del diavolo**.

El satirico *Canocia* ga tira fora **Un Zentilomo** consandolo per le feste, e po el ga zontà do soneti satirici, i quali somai co altri **Quatro Soneti Bozzati** de quel maton de *Buso*, e do altri soneti de un novo ministro, che se ciama *Tomason*, fa in tuto oto soneti. Che *Fidibus* no se alarma e no gabis paura che ghe femo la concorrenza ai so *Soni tranquilli!!!* Tuto altro anzi, perchè i soneti de la **Strena de Sior Tonin** no xe de quei che fa indormenar la zente, ma che fa star anzi svegiai.

Queste e molte altre cosse ghe sarà ne la **Strena**, ma quello che farà strabiliar i letori sarà l'annuncio che sto ano, no za uno, ma tre xe i artisti che lavora drio a **La Galleria de le Signore** e a **La Galleria dei Omenoni**.

De sti tre zoveni artisti no ghe bisogno de far i elogi, perchè basta i soli nomi. I se ciama
Anzolo Alessandri — Giacomo Favretto — Cesare Rota

Alessandri se ga tolto per lu la parte più bela e più debole, **le Signore**; — Rota e Favretto se ga spartio fra de lori la parte più forte e più bruta, **i Omenoni**.

E cussi anca per sto ano le **Illustrazion e le Caricature de la Strena de Sior Tonin**, che ga fato tanto ciasso nei ani passai, sarà sempre a l'altezza de la so fama.

E adesso, co la coscienza tranquilla, passemo a le solite nojose ma indispensabili

AVERTENZE LA STRENA COSTA LIRE DO

Le litografie de tuta l'edizion xe tirae in carta destinta dale Litografie Kyrmayr e Bianchi.

La Strena sarà stampada co caratari afato novi.

La covertina sarà illustrada come el solito.

Diriger domanda e *vaglia a l'Amministrazion de Sior Tonin Bonagrazia*, Venezia a S. Stefano Cale del Pestrin Corte Locatela, N. 3491. — Per le Provincie zontarghe ai do franchi altri 10 centesimi per le spese de *Posta*.
Ai rivenditori in città sconto del **10/00** — Ai librerii fora sconto del **20/00**.

PAGAMENTI ANTICIPAI

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con'altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisco altro, d'icià prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Mengozzi Pietro.

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco M. Razioli.

Prezzo alla bottiglia da litro L. **3.50** — Bottiglia da Boccale L. **3.** — Alla mezza bottiglia L. **1.50** — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

PREMIATA SOCIETA' EUGANEA per Concimi artificiali in Padova

Questa Società per la bontà de'suoi prodotti vede sempre più allargarsi la sua clientela. Recenti contrattazioni stabilite le permettono di usufruire di grandi masse di materie addattatissime alla preparazione di concimi complessi per qualsiasi coltura. I suoi magazzini trovansi sempre ben forniti, tanto di materie prime, quanto di concimi complessi già preparati. Lusingandosi di esser onorata, anche nella futura stagione autunnale opportunissima per le concimazioni, di comandi da parte dei sig. agricoltori, avverte che le commissioni potranno essere dirette, o alla sede della Società presso il Comizio Agrario di Padova, o al negozio Bellondin Giuseppe in via S. Apollonia.

Circolari, listini ed analisi di concimi si danno gratis ai richiedenti.

Tip. Crescini

BAGNI TERMALI DI BATTAGLIA

SUBI COLOMBA ESPANEDA

Il rinomato **STABILIMENTO BAGNI IN BATTAGLIA** è eretto presso alle font-termali, che scaturiscono dai deliziosi Colli Euganei. Battaglia offre ai bagnanti il vantaggio di **numerosi e comodi gite nei bellissimi dintorni**, alle graziose e città di *Este* e *Montebelluna* e alle *Roche di Castellana*, al *Castello del Cattuglio*, alle *Fonti d'Abano*, alla *Tomba del Feltrino*, in *Arquie* ed in tutti gli ameni paeselli situati sui pendii degli Euganei. — Provveduta di stazione ferroviaria, con fermata di tutti i treni anche diretti, **Battaglia non dista che di mezza ora dalla città di Padova**, la quale offre in queste stagioni ai forestieri un grande spettacolo di opera e ballo. — Allo Stabilimento Bagui è annesso un *Piscio* e *grandi viali ombreggiati*; *restoratore*, *caffè*, *table d'hotel*, e *gazebo* per l'illuminazione di tutti i locali. — Sono a disposizione dei signori bagnanti tanto singole camere, come piccoli e grandi appartamenti, sia nel fabbricato principale, dello stabilimento, che nel fabbricato succursale situato precisamente a piedi della collina, su cui è eretto il castello dei conti *Wimpfen*. — Le acque della Battaglia che appartengono alle termali saline, consistono di quattro fonti, una delle quali, così copiosa da formare un grazioso laghetto, dal quale si hanno in grandissima copia e **direttamente i fanghi**, senza mineralizzarli artificialmente, come altrove facevano sotto forma di laghi, doccia e fanghi a combattere **le affezioni reumatiche, articolari, serofolose, le paralisi, le malattie della pelle** ecc. ecc. — A Battaglia si sta ora facendo un granne *pozzo-artesiano* termale, che provvederà lo Stabilimento di nuova ricchissima fonte. — Servizio medico addetto allo Stabilimento: **prezzi convenientissimi**.

Vera Tola all'Arnica

del Farmacista OTTAVIO GALLEANI — Milano Via Meravigli, 24

La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incontrati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa *vera tela all'Arnica di Galleani* è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Con esso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani. — La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. GALLEANI, MILANO. — Costo a scheda doppia franco per posta nel regno lire 1,20 — Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca lire 1,75 — Negli Stati Uniti d'America, franca lire 2,30.